

Le perplessità di Enzo Cortesi, presidente di Cna Forlì Cesena, sugli effetti del decreto Romani

# Rinnovabili, pmi in cattive acque

## Contratti a rischio per la mancanza di certezze sugli incentivi

«**A**ll'indomani del decreto Romani abbiamo perso 21 milioni di euro di fatturato. Si tratta di contratti già chiusi e firmati da realizzare entro il 2011 che, in mancanza di certezze sugli incentivi, sono stati revocati nello spazio di una giornata». A parlare è Enzo Cortesi, presidente della Cna Forlì Cesena, ma, soprattutto, imprenditore. Uno dei tanti che in Italia hanno scommesso e investito nel fotovoltaico e che oggi si trova improvvisamente a dover far fronte al blocco totale delle commesse, con impianti e materiali già acquistati e dipendenti da pagare ogni mese.

«Il tuo impianto a costo zero è finanziato al 100% grazie agli incentivi»



Enzo Cortesi

statali del Conto energia 2011», è lo slogan che campeggia sulla home page del sito della sua azienda e se si prosegue la lettura, cliccando sul link che ci porta alle energie rinnovabili, si arriva alla tranquillizzante spiegazione: «Il decreto, pubblicato il 6 agosto 2010, che definisce il 3° Conto energia 2011 entra in vigore il 1° gennaio. Il Conto energia è il sistema di incentivazione per chi installa impianti fotovoltaici, rappresenta un risparmio e un investimento sicuro per 20 anni». Sicuro certo, con tanto di neretto, perché nessuno avrebbe potuto immaginare che il decreto, appena diventato operativo, si sarebbe rivelato carta straccia

dopo nemmeno tre mesi.

Cortesi è preoccupato, e lo è non tanto per la sua azienda che ha dimensioni tali da poter reggere l'urto, grazie alla possibilità di poter dirottare manodopera e produzione su altri settori, quanto per i suoi colleghi più piccoli, quelle piccole e micro aziende sparse sul territorio con due o tre dipendenti che non sono in grado di affrontare un «fermo prolungato».

La sua è una storia d'altri tempi, tempi in cui le capacità e la tenacia permettevano di arrivare al successo, in cui c'era ancora un ascensore sociale che andava verso l'alto, in cui dal nulla si poteva creare qualcosa di grande. La Cclg, un'impresa che oggi conta 200 dipendenti divisi in 3 sedi (lo stabilimento principale a Forlì, a La Spezia con Sole Nuove Energie srl e in provincia di Taranto con Cclg sud Tecnopianti), è nata circa trent'anni fa dalla scommessa di due elettricisti, Enzo Cortesi e Liano Casadei, impiegati in un'industria nautica, che non vedendo sbocchi di crescita personale, decisero di mettersi in proprio e di fondare una società di impianti elettrici civili e nautici.

«Una scelta difficile e rischiosa», afferma Cortesi, «soprattutto per un padre di famiglia: lasciare un posto fisso per qualcosa di totalmente incerto. Per fortuna è andata bene: gra-

zie alle capacità che avevamo dimostrato da dipendenti, la stessa azienda per cui lavoravamo prima ci ha affidato delle commesse, e poi è stato un crescendo, al punto che nel 2004 non riuscivamo a trovare personale abbastanza specializzato per far fronte a tutte le richieste. A questo punto è stato determinante

l'incontro con un'altra società specializzata nel settore civile e industriale di alto livello: Linari e Giunchi srl, di Luciano Linari e Massimo Giunchi, con la quale abbiamo realizzato la fusione che ha portato alla creazione della Cclg».

Parla di fortuna la sua successo è frutto di professionalità e di intuito. Come quando ha capito che il settore nautico stava per avviarsi in un ciclo recessivo e ha diversificato le sue attività creando una divisione aziendale, la Cclg Energy srl, interamente impegnata e specializzata in impianti fotovoltaici. Una scelta che, nonostante la crisi, (siamo nel 2008) ha portato il settore ad avere un fatturato di 23 milioni nel 2010 e a impiegare direttamente o indirettamente circa 320

persone.

«Adesso ci hanno spento la luce. Nel 2011 le stime sul fatturato erano di 38 milioni di euro, adesso dopo l'emanazione del decreto è tutto bloccato. Le difficoltà più grosse», spiega Cortesi, «non sono solo nella mancanza di lavoro, quanto nel fatto che le aziende hanno fatto degli investimenti, acquistato già i pannelli, assunto del personale in previsione di lavori certi. In questo settore, infatti, la programmazione è fondamentale e, visti i tempi di realizzazione e messa in funzione degli impianti, ci eravamo già organizzati».

Una situazione, come dicevamo che diventa particolarmente grave per i piccoli. «Le banche hanno immediatamente chiuso i rubinetti del credito, e molti si trovano nella situazione drammatica di aver chiesto un finanziamento per acquistare impianti che

oggi non vuole più nessuno. Per questo», prosegue Cortesi, «chiediamo una sospensione fino al 2011 della norma che ha bloccato il conto energia, in modo da consentire almeno di finire i lavori in programma. Infatti, solo nel territorio della nostra provincia le perdite dopo l'emanazione del decreto sono stimabili attorno ai 100 milioni di fatturato, ed è chiaro che con cifre del genere per molti sarà difficile sopravvivere».

© Riproduzione riservata

**Le piccole e micro aziende sparse sul territorio, con due o tre dipendenti, non sono in grado di affrontare un fermo prolungato**

**«Le perdite dopo l'emanazione del decreto sono stimabili attorno ai 100 milioni di fatturato»**

IL PUNTO DI VISTA DI TERENCE ALIO (CNA CALTANISSETTA)

## Manca una politica energetica con strategie sul lungo periodo

«Attualmente siamo in stand by. Continuiamo a produrre qualcosa per i piccoli impianti, ma il grosso del lavoro è fermo: di fronte alla totale mancanza di certezze non possiamo rischiare, e, soprattutto, non possiamo far rischiare i nostri clienti». Terenzio Alio è convinto che le energie rinnovabili siano il futuro. Al punto da aver aperto in Sicilia, proprio alla vigilia della crisi, un'impresa che produce pannelli fotovoltaici: una delle poche in Italia, una delle pochissime al Sud. Una sfida avviata nel 2008 che ha portato la sua azienda, Energy Project, a uscire dalla dimensione strettamente locale di Mussomeli, una cittadina in provincia di Caltanissetta, per diventare uno dei più importanti produttori di moduli fotovoltaici nel Mezzogiorno, con commesse in tutta Italia e un mercato in espansione verso la Romania e Malta. «Adesso, con l'approvazione del decreto che elimina gli incentivi al fotovoltaico,

siamo in una fase di stallo. La situazione è particolarmente grave per noi piccoli produttori e per tutto l'indotto. Se il governo voleva rivedere al ribasso gli incentivi, avrebbe dovuto prevedere una norma che salvaguardasse i piccoli e medi imprenditori italiani. Le maggiori speculazioni, infatti, si verificano a favore dei grandi investitori che vengono quasi tutti dall'estero. Per questo ci auguriamo che il nuovo decreto, che dovrà essere varato entro fine aprile, contenga una distinzione tra grandi e piccoli oltre che un norma transitoria che dia certezze gli investimenti già in atto». Per il momento si resiste, ma Alio, che è anche presidente della Cna di Caltanissetta, sa bene che con il perdurare della situazione le aziende saranno costrette a licenziare.

«Noi siamo degli artigiani», afferma Alio, «e il rapporto che abbiamo con i nostri dipendenti è prima di tutto umano. Proprio perché siamo piccoli, conosciamo tutti i nostri operai, e quindi facciamo il possibile per salvaguardare l'occupazione. Però non possiamo resistere a lungo». Tanto più che le banche hanno chiuso i finanziamenti. «Anche loro aspetta-

no. Stiamo vivendo tutti in una sorta di limbo, in attesa delle decisioni del governo. La realtà è che si è scelto, in controtendenza con quanto sta accadendo nel resto d'Europa, di ritornare a finanziare l'energia nucleare a scapito delle rinnovabili, anche se adesso, dopo quanto sta accadendo in Giappone c'è stata una nuova frenata. Purtroppo», prosegue Alio, «quella che manca è una politica energetica nazionale che preveda strategie sul lungo periodo. Anche per quanto riguarda gli incentivi alle rinnovabili», conclude, «non c'è stata una programmazione a lungo raggio che mettesse dei paletti alle speculazioni, tutelando la filiera italiana e impedendo che i maggiori vantaggi andassero ai megaimpanti finanziati da capitali esteri. Una vicenda gestita male e conclusa peggio, le cui conseguenze saranno pagate, come spesso avviene, dalle piccole imprese e dai cittadini».

© Riproduzione riservata

